

Con Ugo i badanti a chiamata sbarcano anche sotto la Mole

La ceo Vidali: «Vogliamo arrivare a supportare 3.000 famiglie»

La storia

di **Andrea Rinaldi**



Torino è una città dinamica, ma anche un capoluogo con un tasso di anzianità più alto che altrove

La gig economy sperimenta anche in corsia e poi si allarga a tutta Torino. Dopo un test andato a buon fine al reparto di Ematologia delle Molinette, diventa pienamente operativo anche nel resto della città Ugo, la piattaforma digitale italiana che permette di richiedere all'occorrenza un «caregiver» ovvero una persona che si prende cura di qualcuno.

L'idea è di un gruppo di giovani milanesi che, partendo da un'esperienza vissuta in Corea, ha deciso di importarla in Italia concentrandosi su un valore

aggiunto profondamente sociale. «Torino è la seconda città, dopo Milano, dove abbiamo scelto di lavorare — racconta Francesca Vidali, amministratore delegato di Ugo —, un capoluogo dinamico, ma anche con un tasso di anzianità più alto che altrove». Sotto la Mole infatti l'indice di vecchiaia arriva a 210, tanto che si arrivano a contare 227mila ultra65enni, secondo il settore Statistica del Comune, il 25,5% della popolazione. E già l'anno scorso il rapporto Rota nelle sue pagine certificava per Torino una sottodotazione di pediatri e una scarsa diffusione dell'assistenza domiciliare integrata, soprattutto nell'Asl Torino 1.

Ugo in città può contare su 50 addetti, persone formate e disponibili a fare la spesa o ad accompagnare a visite mediche e controlli le persone fragili, facendo da ponte con i loro cari. Ognuno di loro è stato scelto e formato dopo aver superato un colloquio e aver mostrato patente di guida e fedina penale pulita.

Il servizio può essere richiesto da app, da sito (accompagnamento.hellougo.com o tramite telefono (392/9967718). Una volta comunicate le specifiche della persona da accudire, Ugo fornisce un preventivo; se accettato dal cliente, la piattaforma

cerca tra i suoi «caregiver» quelli disposti ad accettare quell'incarico. Tutti quelli disponibili ricevono una proposta, il primo che accetta effettuerà servizio. Dopo aver svolto il compito, l'orario di lavoro è addebitato sulla carta di credito del cliente, a sua volta associata a un account. Il 75% della somma totale pagata totale resta al «caregiver». La prima ora costa 15 euro, la seconda 14 euro e così a scalare fino a un minimo di 8 euro all'ora. «Da qui a 6 mesi puntiamo ad arruolare 150 addetti at-

tivi e vedendo come sta andando a Milano riteniamo di poter arrivare a supportare oltre 3.000 mila famiglie, portando a bordo istituzioni e strutture ospedaliere».

I caregiver familiari in Italia sono un'entità difficile da fotografare, spesso invisibile e senza alcun diritto sancito dalla legge, di cui i dati Istat più recenti riportano essere soprattutto donne tra i 45 e i 55 anni di età che svolgono altre attività, ma che nel 60% dei casi sono costrette ad abbandonare il lavoro per dedicarsi a persone non totalmente autosufficienti: anziani, malati, disabili. «La nostra missione è restituire indipendenza e dignità a ogni individuo, utenti o «caregiver» che siano, garantendo loro il diritto di essere assistiti o di assistere senza condizionamenti sociali, materiali e psicologici», sottolinea Michela Conti, cofondatrice di Ugo.

arinaldi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

